

OPERA

L'era di Ivor Bolton

L'inglese sarà per i prossimi cinque anni direttore musicale del Teatro Real di Madrid

FABIO ZANNONI

A conferma della svolta che la nuova direzione artistica del Teatro Real di Madrid (Joan Matabosch), vuole imprimere alla sua nuova gestione, c'è la nomina di un direttore musicale stabile per l'orchestra del teatro madrileno, nella persona del direttore inglese Ivor Bolton; come a dare un segno di discontinuità rispetto alla 'dottrina Mortier', che preferiva evitare di affidare la gestione dell'orchestra a un unico direttore. Ed è lo stesso Bolton, che incontriamo in un intervallo delle prove di *Alceste* di Gluck a ribadire, anche da parte sua, la convinzione dell'importanza di questa figura per la vita di un teatro: «È importante che ci sia una presenza stabile cui fare riferimento, per andare avanti con la rappresentazione di uno spettacolo, anche per poter lavorare nei dettagli, soprattutto al giorno d'oggi: con l'abitudine a lavorare con un ritmo troppo veloce si sta perdendo la tradizione della preparazione ed io devo prestare attenzione alle domande e alle esigenze degli artisti!»

Qual è il Suo repertorio preferito e che intende affrontare per le prossime stagioni?

«Sto pensando alla musica di periodi diversi, posso fare sia Britten, che *Traviata*, *Onegin*. Il mio repertorio non è tipico, perché tipicamente i repertori sono incentrati su Verdi, Wagner, Strauss, e io credo che inizierò con musica del Seicento. C'è molta musica da dirigere e voglio offrire un'ampia gamma di possibilità a questo teatro, farò quindi Britten, Wagner, senza trascurare Mozart e poi amo tantissimo Rossini.»

E per quanto riguarda la musica contemporanea? Pensa di avere esperienza in questo campo?

«Ho diretto nuove messinscene al Covent Garden e a Salisburgo: sì, è parte della mia vita anche se non posso dire di essere uno specialista di musica contemporanea.»

Come concilia la Sua formazione filologica con l'uso di strumenti moderni anche per opere barocche?

«Questo richiede molta ricerca. Quando ero a Salisburgo mi sono concentrato molto su questo tipo di lavoro con la mia orchestra, e ci siamo adattati molto di più di quanto si potesse pensare fino a venticinque anni fa. Ora qui a Madrid stiamo lavorando a Gluck, con le trombe naturali. La filologia è una parte necessaria, sia quando dirigiamo Gluck che Berlioz: dobbiamo avere bene in mente quello che il compositore voleva, e con questo non voglio dire che sia necessario essere fondamentalisti, ma bisogna attenersi a principi di base.»

E per quanto riguarda il repertorio del Novecento?

«Il Novecento è una gran cosa; penso a George Benjamin, sono stato a Cambridge con George, è un grandissimo compositore, un genio assoluto, poi penso a Britten, in particolare ad opere come *Peter Grimes* e *Death in Venice*.»

Parlando dei direttori d'orchestra, chi sono i Suoi modelli, i Suoi maestri?

«Io adoro Zubin Mehta, ha una grazia e un'eleganza naturali, è uno di quei direttori che riescono a esprimersi quasi senza parlare. Da un altro punto di vista adoro Nikolaus

Harnoncourt, lui è un filosofo, è un pensatore.»

E qual è la Sua opinione sulla attuale nuova generazione di registi?

«Credo che sia difficile generalizzare. Ci sono dei fantastici registi modernisti, di concetto, che si rifanno a uno stile tedesco. Penso che Peter Sellars sia fantastico, adoro Graham Vick, è anche un musicista fantastico.»

Che cosa si aspetta da un buon regista?

«Per me dev'essere un buon musicista, dev'essere qualcuno che capisca la musica. Ma può succedere che ci siano persone che non hanno un grande background musicale ma che possono essere brillanti, per esempio Andrea Breth: in un certo senso è un po' pazzia, ma assolutamente brillante, è una persona dalla quale si può trarre una grande ispirazione, per il modo in cui parla della musica, è un'autentica filosofa. Un altro è Christof Loy, tedesco: lui ha una grande competenza musicale. E l'ultimo regista di questo tipo è David Holden: è straordinario a dirigere la musica del Settecento, è bravissimo a realizzare Cavalli, sembra quasi un regista cinematografico, e conosce a memoria le battute di ogni cantante.»

Starà qua per cinque anni: in particolare ha qualche titolo in mente che vorrebbe realizzare?

«Ne ho tanti! Primo tra tutti però *L'Ercole amante* di Cavalli, ma anche con il balletto che per quest'opera, scrisse Lully nel 1664. Un'opera che fu scritta anche per il matrimonio dell'Infanta di Spagna, quindi c'è pure un legame con la Spagna!»

